

CIMBRI/TZIMBAR

vita e cultura delle comunità cimbre

60

Anno XXXII - 2020

Rivista del Curatorium Cimbricum Veronense - onlus - c/o Centro di Cultura Cimbra - Giazza (VR)



CIMBRI / TZIMBAR

vita e cultura delle comunità cimbre

Rivista del Curatorium Cimbricum Veronense

anno XXXII · numero 60 · anno 2020



Con il patrocinio e il contributo di istituzioni ed enti pubblici e privati

EDIZIONI CURATORIUM CIMBRICUM VERONENSE

Una, nessuna, centomila: nuove prospettive sull'origine del cimbro

Velden (Landshut) – 50° Bayerischen Cimbern-Kuratorium

FRANCESCO ZUIN

L'intervento che si presenta in questa sede rappresenta la rielaborazione di una discussione attorno all'origine dei cimbri, tenutasi il 7 settembre 2019 a Velden, nell'ambito del cinquantesimo anniversario del *Bayerischen Cimbern-Kuratorium*. In quella sede era stato chiesto a studiosi e appassionati di esprimersi sul tema dell'origine del popolamento germanofono denominato "cimbro", al fine di riaprire un dibattito, fiorentissimo nel secolo scorso, ma ultimamente passato in secondo piano rispetto ad altri campi d'indagine. L'intervento si articola come segue:

- a) In (§ 1) si fornisce una breve panoramica delle ipotesi elaborate dagli eruditi del passato attorno alle possibili sedi di partenza della colonizzazione cimbra.
- b) In (§ 2) verranno invece presi in considerazione i tre paradigmi principali proposti negli ultimi due secoli, a partire da dati scientifici e da analisi filologiche e linguistiche, attorno alla lingua. In questo quadro ciò che si intende dimostrare è il fatto che, per quanto ogni teoria tenti di ricondurre la migrazione di popolazioni tedescofone a un determinato contesto diacronico e geografico, nessuna riesce a dar conto completamente dei fenomeni linguistici attestati.
- c) In (§ 3) si proporrà una chiave d'indagine che abbandoni una visione monolitica della realtà linguistica attestata. Si sottolineerà come nel momento in cui si indaghino contrastivamente le differenti varietà cimbre, la cifra che emerge sia quella della varietà e della variabilità interna all'areale. In questo quadro, e tramite il supporto dei dati, si mostrerà come la *facies* linguistica dei differenti dialetti cimbri sia il risultato del plasmarsi e dell'influenzarsi di varietà tedesche diacronicamente e diatopicamente marcate.

I. L'ORIGINE DEI CIBRI. ALCUNE IPOTESI ANTICHE

L'indagine sull'origine degli insediamenti cimbri affonda le sue radici già nel basso Medioevo, declinandosi in molteplici chiavi interpretative. Gli

umanisti veneti furono i primi a interrogarsi nel XIV-XV sec. sull'origine dei montanari che abitavano le alture prospicienti la città di Verona e Vicenza. Tali investigazioni rimanevano, tuttavia, prive della scientificità che solo l'analisi della lingua secondo i moderni metodi filologici poteva fornire, e si limitavano di conseguenza a ricondurre l'origine dei cimbri alle differenti migrazioni germaniche in territorio italico storicamente attestate. In quest'ottica non stupisce, quindi, che una delle teorie maggiormente accreditate nel tardo Medioevo e nel primo Rinascimento riconoscesse un'affinità sostanziale tra i montanari del Vicentino e del Veronese e i resti di quei Cimbri e Teutoni, i quali stanziati originariamente nello Jutland, dopo aver raziato la Noceria e la Gallia, sarebbero discesi alla fine del II sec. a.C. nella penisola italiana e da qui, sconfitti dai Romani ai *Campi Raudi* presso Vercelli (101 a.C.), si sarebbero rifugiati nelle Prealpi venete. A tal proposito Battista Pagliarino riporta nelle sue *Croniche di Vicenza* (1472 [1663]: p. 2) l'antica usanza tra i poeti del XIII sec. di chiamare *Cymbria* la città berica¹; allo stesso modo dichiara l'erudito veronese T. Saraina a metà del XVI sec. «Questi alti monti hanno alquanti villaggi [...] e sono habitati da Tedeschi de le cui reliquie de quelli antichi barbari già vinti e fugati da Mario console, che rimasero ascosti in questi boschi [...]» (*Le Historie e fatti de Veronesi*, 1542, f. 44. b.) e il cui parlare secondo G. Dalla Corte «[...] non è in tutto ne Taliano ne Tedesco [...]» (*Historia di Verona*, 1594: p. 24).

L'ipotesi di un'origine da situarsi nell'epoca antica non è la sola chiamata in causa nei secoli passati. A vario titolo le stirpi tedesche delle montagne venete sono state identificate come discendenti dagli Unni (LOSCHI, *Compendi Historici*, 1652: p. 283), dai Goti², o da entrambi (MARIANI, *Trento con il Sacro Concilio et altri notabili*, 1673: p. 270). L'idea di un popolamento gotico, la quale godrà di buona fortuna nel '700³, trovava del resto un *pendant*

¹ Schmeller riporta un componimento del 1329 raccolto da Muratori (Scr. r. it. tom. IX column. 1186. 1201. cf. 939) e dedicato alla sua città natale dal poeta vicentino Ferretto: *Tu Cimbres scies, qui saepe solebas / Laudibus et sterili jactare poemata ludo. / Non externa quidem Scythicove lantentia Ponto / Aut Libici peregrina soli, tua crimina facta, / Cimbres, cano, genus und meum et natalis origo, / Unde mihi patria est.* Per ulteriori esempi si rimanda a Schmeller (1838: p. 568).

² Si rimanda a un manoscritto (Cod.ital. 309) del 1668 compilato da autore anonimo citato da Schmeller (1838: p. 571) in cui si leggerebbe: «Li habitanti dei Sette Comuni hanno un linguaggio particolare, che rassembra nella sua pronuncia a quello de gli Alemanni [qui nel significato di "tedeschi" N.d.A] senza tuttavia che l'intendano. Alcuni stimano che questi siano le reliquie dei Goti d'Italia, et perche questo popolo valoroso, che abita nelle montagne, serve come di riparo al Vicentino essendo sempre riuscito assai fedele tanto alla Repubblica quanto alla città di Vicenza e per ciò gode di molte franchigie».

³ Per una disamina di questi si rimanda a Schmeller (1838: pp. 569-577).

significativo nella famosa relazione di F. Caldogno (1991[1598]). Questi, inviato in ricognizione dalla Serenissima sui Sette Comuni alla fine del '500 con il compito di definirne i confini e di organizzare una milizia locale, così scriveva: «E comune opinione che questi popoli sieno di nazione Goti ed Ostrogoti, ovvero Cimbri, che già vennero a debellare l'Italia, e quindi vinti e dispersi si ridussero sopra i monti vicentini».

2. L'ANALISI DEI DATI LINGUISTICI: LE TRE TEORIE SULL'ORIGINE DEI CIMBRI

A partire dall'XIX sec., con l'impostazione di una disciplina linguistica basata su chiavi scientifiche, tante delle speculazioni precedenti sulla natura delle *enclaves* germaniche delle nostre montagne sono state vigorosamente smentite. Tramontate le suggestioni di un'identità originaria con i Cimbri dell'età antica, così come con i Goti e gli Unni dell'alto Medioevo, non si è tuttavia riusciti ancora ad acclarare con precisione e oltre ogni ragionevole dubbio l'origine del popolamento. In questo quadro sono state proposte tre differenti sedi storiche, dalle quali sarebbero migrati i predecessori degli attuali abitanti dei VII e XIII C., portando con sé la loro lingua.

2.1. *J.A. Schmeller e l'ipotesi bavarese*

Basandosi esclusivamente su dati linguistici, la possibilità che il cimbri rappresenti la cristallizzazione di uno stadio antico del bavarese era stata espressa a partire dal XIX sec. Già nel 1806 Sternberg (1806: p. 174) infatti chiosava: «In particolare la pronuncia dell'abitante dei Sette Comuni si avvicina maggiormente a quella degli abitanti bavaresi della montagna della zona dello Schliersee e del Tegernsee». Vale a dire in quell'area a meridione di Monaco di Baviera a lambire il confine con l'Austria. Nell'avanzare tale conclusione tuttavia lo studioso si era limitato all'analisi del migliaio di lemmi contenuti nel glossario, tuttora inedito, redatto da Bartolomei (1760 ca.), senza nessun tipo di indagine sul campo, necessaria a vagliare la bontà della proposta. Per questa bisognerà attendere il 1838 con il lavoro di J.A. Schmeller (1785-1852). Il celebre padre della dialettologia tedesca si recò in spedizione nei territori cimbri in due diverse occasioni, tra il 1833-1844. Da queste visite nacquero la dissertazione *Ueber die sogennante Cimbern* (1838) e il *Cimbrisches Woerterbuch*, uscito postumo nel 1855. Nonostante a differenza di molti studiosi successivi Schmeller si mostri meno interessato a definire chiaramente l'origine del popolamento cimbri, in conclusione al

lavoro si esprime sostenendo la tesi secondo cui gli abitanti dei VII C. e XIII C. rappresenterebbero i resti più meridionali di un antico *continuum* linguistico tedescofono, i quali, in seguito all'italianizzazione del Trentino, sarebbero rimasti isolati dal resto dell'etnico tedesco, mantenendo cristallizzata la parlata dell'epoca e rendendola impermeabile all'evoluzione linguistica successiva dei dialetti tedeschi vicini. Lo studioso conclude infatti chiosando: «Ungeachtet ihrer verhältnismässig geringern Entfernung vom Stammlande [...], haben sie das Hochdeutsch des XII -XIII Jahrhunderts in einem Masse bewahrt», «Nonostante la loro scarsa distanza dalla patria d'origine [...] hanno conservato in gran parte l'alto tedesco del XII-XIII secolo» (cfr. SCHMELLER, 1838: p. 708).

Solo in seguito l'autore sembra modificare in parte le ipotesi espresse nelle opere precedenti. Nel 1852 denuncia infatti il ritrovamento di un manoscritto presso la biblioteca dell'abazia di *Benediktbeuern*, in cui, sotto l'incipit *Haec familia fugerat tempore famis ex hoc monasterio* ("Queste famiglie fuggirono in tempo di carestia da questo monastero"), è inserita una lista di nomi. Accanto all'ultimo di questi, un secondo copista avrebbe vergato la glossa *Ad veronam civitatem* ("nella città di Verona"). Da qui l'ipotesi che queste famiglie potessero rappresentare i progenitori degli antichi coloni dei monti vicentini e veronesi, i quali spinti dalla carestia sarebbero migrati dall'attuale Baviera nel Nord Italia attorno al XIII sec.

2.2. *La Wiener Schule e l'ipotesi tirolese*

In controtendenza con l'ipotesi di un'origine bavarese dei cimbri si posero fin da subito i membri della scuola dialettologica viennese, principalmente per il tramite del suo fondatore E. Kranzmayer. Nel suo monumentale volume *Laut- und Formenlehre der deutschen zimbrischen Mundart* (1985 [1923]: pp. 8-15) egli sottolinea come il cimbro, pur testimoniando una fase linguistica estremamente antica, si lascia senza dubbio ricondurre all'antico alto tedesco (aat.), dovendo di conseguenza essere affine a uno dei tre differenti dialetti di questo gruppo: bavarese, alemanno o svevo. Per individuarne l'origine nel bavarese, l'autore chiama in causa la fonetica, il lessico e i toponimi attestati (cfr. KRANZMAYER, 1985 [1923]: pp. 8-9). Per quanto riguarda la prima, viene rilevato come sia in cimbro che in bavarese l'aat. *î* si trovi in posizione finale > *i*, e.g. aat. *hitzi* "calura" > a.bav. *hitzi* (VII C. *hitsse*, bav. *hitz*) vs. aat. *hitzi* > a.alem. *hitzi*. Si sottolinea, inoltre, come molti tipici lemmi bavaresi si riscontrino anche nel cimbro, mentre mancano sia in alemanno che in svevo, e.g. *ertakx* "martedì", *pfinstakx* "giovedì", *vaschonkx* "Carnevale", *pfboat* "camicia". Infine,



L'Abazia di Benediktbeuern.

viene messa in evidenza la forte corrispondenza nella toponomastica e nell'onomastica tra l'Altopiano e la Baviera, e.g. VII C. *kxaltenprünno*, *Pernekke*, *Langenwiza* - bav. *Khaltenbrunn*, *Bërnecke*, *Langenwiese*. Una volta determinata la natura bavarese del cimbro, l'autore, sempre appoggiandosi sui dati linguistici, tenta di definire più precisamente all'interno del dominio bavarese la precisa area di provenienza. Alcuni fenomeni, quali il dittongamento in *-oa-* di aat. *-ô-* tonica (e.g. VII C. *proat* "pane", *toat* "morto", *groaz* "grosso") limiterebbero l'area di origine alla parte meridionale del dominio. Tale dato, unito alla monottongazione di aat. tonico *-ou-* > *-ô-* (e.g. VII C. *lovan* "correre" < aat. *loufan*, *khovan* "comprare" < aat. *koufan*), si ritroverebbe esclusivamente nei documenti e nelle varietà provenienti da un'area circoscritta dalla Valle dell'Ötz e da quella dell'Inn, nell'attuale Tirolo austriaco. Infine, sempre basandosi sui dati, lo studioso retrodata la migrazione cimbra alla metà del XII sec., dato che solo posteriormente a questo periodo il suffisso aat. *-ar* si sarebbe evoluto in bavarese come *-er* (cfr. KRANZMAYER, 1981-1985 [1923]: p. 14).

2.3. B. Schweizer e la teoria longobarda

Al quadro del dibattito si è imposta, a partire dalla prima metà del XIX sec., la figura dello studioso cui si è maggiormente debitori per la cono-

scenza delle differenti tradizioni cimbre. Bruno Schweizer (1897-1958) più di chiunque altro, infatti, si è prodigato nella raccolta di dati linguistici provenienti da tutte le aree del dominio, senza escludere quelle in cui la lingua era ormai in fase di sparizione o sopravviveva esclusivamente nella toponomastica. Questa intensissima opera di catalogazione, condotta con incessante zelo negli anni a cavallo della Seconda Guerra Mondiale, si concretizzò nella stesura della *Cimbrische Gesamtgrammatik*, conclusa nel 1953, ma edita postuma solamente nel 2008 (cfr. SCHWEIZER, 2008 [1953]). L'autore dell'opera si era, però, già espresso qualche anno prima sulla possibile origine degli abitanti delle montagne venete e trentine, prendendo una posizione per certi aspetti sorprendente. In un articolo del 1948 (cfr. SCHWEIZER, 1948: pp. III-117), basandosi su evidenze differenti, avanzava la tesi secondo cui i cosiddetti cimbri non sarebbero altro che i diretti discendenti dei longobardi e delle altre popolazioni germaniche che, al seguito di questi, erano scese nella penisola italiana nel 568 d.C. A sostegno di questa tesi l'autore univa ad argomentazioni di tipo storico, culturale e linguistico, prove meno convincenti, forse da inquadrare nei suoi trascorsi biografici⁴.

Dal punto di vista storico egli sosteneva che le comunità cimbre insediate nelle montagne non fossero altro che il prosieguo delle cosiddette *Arimannie*. Nel momento di consolidamento del regno longobardo in Italia, i duchi sentirono la necessità di installare sui monti, con finalità di difesa dei confini, delle *Limitansiedlungen*, vale a dire degli insediamenti presidati da soldati germanici con le famiglie al seguito. Tali comunità di coloni armati, a causa dell'isolamento dalla pianura, avrebbero resistito alla progressiva romanizzazione del resto dei longobardi, mantenendo la loro lingua anche in seguito alla caduta del regno a opera dei franchi nel 774 d.C.

Nelle montagne del Vicentino, del Veronese e del Trentino meridionale queste comunità di lingua longobarda si sarebbero, tuttavia, trovate a convivere per lungo tempo a stretto contatto con l'elemento bavaro, parlante quell'insieme di varietà linguistiche oggi racchiuse sotto l'etichetta di "dialetti bavaresi". Lo stretto e prolungato contatto tra i due etnici⁵ avrebbe portato a un progressivo livellamento linguistico del longobardo sull'antico alto tedesco di matrice bavarese (cfr. BRUCKNER, 1895). Di qui in avanti le due varietà si sarebbero evolute parallelamente e così sarebbe da spiegare

⁴ Per il ruolo di Schweizer nell'*Abnenerbe* e per le questioni legate alla biografia dell'autore si rimanda a Schweizer (2008[1953]: pp. IX-XVII).

⁵ Contatti esistenti anche a livello politico in funzione antifranca se consideriamo che già alla fine del VI sec. la regina dei bavaresi Teodolinda venne data in sposa al re longobardo Autari.

la forte patina bavarese presente nel cimbro. A sostegno dei dati storici l'autore porta una serie di evidenze linguistiche. Alla luce del fatto che il livellamento del longobardo sul bavarese avrebbe intaccato principalmente il sistema consonantico, Schweizer si dedica alla ricerca ossessiva delle tracce di questo sostrato longobardo originario nel vocalismo del cimbro. Egli sottolinea, ad esempio, (SCHWEIZER, 2008[1953]: p. 395) come il suffisso comparativo VII C. *-or* (e.g. *jungor*, ted. *junger* "più giovane"), XIII C. *-ur* (e.g. *jungur*, ted. *junger* "più giovane") mostri una più stretta relazione con il got. *-ōza* piuttosto che con aat. *-ar*. Allo stesso modo rimarca come la preposizione VII C. *vor* "per" mostri un vocalismo differente dall'aat. *furi* e più vicino a quello di got. *fōra* (cfr. SCHWEIZER, 2008[1953]: p. 601). Ugualmente utili a sostenere la tesi di un etnico longobardo sono i prestiti romanzi nel cimbro⁶. Viene notato come VII C. *ulla* "recipiente" (cfr. SCHMELLER, 1855) debba essere un prestito di fase tardolatina (lat. *ollā*, *-ae*), non essendo attestata una sopravvivenza di questo termine nei dialetti romanzi. Allo stesso modo il trattamento cimbro del nesso consonantico **skl-* nel toponimo *Slait* "Schio" deve riconnettersi all'antica forma *Scledum*, piuttosto che al moderno *Schio* (> 1100) (cfr. SCHWEIZER, 1948: p. 117). E ancora il toponimo cimbro *Bearn* "Verona" rispetto all'aat. *Perina* mostra nel consonantismo iniziale la mancata applicazione della seconda rotazione consonantica dell'antico alto tedesco (i.e. Germ.*b > aat. p), inquadrabile solo postulando una base differente (cfr. BRUCKNER, 1859: §68).

2.4. Problematicità

Ognuna delle proposte sull'origine del popolamento germanico sui nostri monti, pur portando solidi argomenti scientifici, non riesce tuttavia a spiegare completamente i dati linguistici chiamati in causa dalle altre. L'ipotesi di una migrazione dalla Baviera tedesca, segnatamente dall'abbazia di Benediktbeuern, è di per sé accettabile, ma non si esprime su una questione di fondo. Posto che tutte le famiglie segnate nel documento siano migrate nel Nord Italia (e non solamente quella con la glossa affianco), e appurato che la dicitura "*Ad Veronam civitatem*" indichi i monti della Lessinia prospicienti la città, rimane senza risposta la questione della primogenitura. In altre parole, quando queste famiglie emigrarono sulle nostre montagne, queste erano già popolate da altri tedeschi o meno? E se

⁶ Per una panoramica generale dei prestiti romanzi nel cimbro si rimanda a Gamilscheg (1912).

veramente i contadini dell'abbazia bavarese migrarono attorno al XII sec., come si spiegano i fenomeni linguistici aberranti segnalati da Schweizer?

Tali problematicità investono parzialmente anche l'ipotesi della *Wiener Schule*⁷. La tesi di una colonizzazione esclusivamente tirolese, pur spiegando molteplici caratteristiche linguistiche del cimbro, non riesce tuttavia a dar conto di altre. Solo per citarne alcune, il mancato oscuramento in VII C. e XIII C. di aat. -à- > -o- (e.g. tir. *tog* "giorno" vs. VII C. *tak*, cfr. SCHMELLER, 1855; XIII C. *tak, tage*, cfr. CIPOLLA&CIPOLLA, 1883; Lus. *ta, tage*) attestato nelle parlate bavaresi già dal XII sec. a.C. La presenza di un introduttore di relativa in Lus. *bo* (e.g. *i gîz dar diarn, boda geat ka schual* "lo do alla ragazza che va a scuola") è assente nelle parlate bavaresi, ma testimoniata in alemanno *wo*. O ancora, l'esistenza in VII C., accanto alle forme regolari, di un pronome possessivo *min, din, sin* (cfr. SCHMELLER, 1855; SCHWEIZER, 2008[1953]: pp. 409-412) tipiche dell'alemanno e testimoniate ancora oggi dal tedesco svizzero.

Nemmeno la seducente ipotesi di una genesi longobarda è immune da criticità, le quali investono in primo luogo la base su cui si fonda. La nostra conoscenza della lingua longobarda è infatti estremamente carente. Al netto di un numero abbastanza esiguo di glosse ai testi latini, la maggior parte del repertorio deve essere desunto dai numerosi toponimi e dai prestiti entrati nell'italiano, i quali, sono sempre mediati dal passaggio per bocca romanza, sicché l'affidabilità di conclusioni di carattere generale sulle peculiarità linguistiche non è definibile aprioristicamente. Inoltre, teorizzare un livellamento estremamente massiccio del longobardo sul bavarese per spiegare le forti solidarietà tra il cimbro e i dialetti al di là delle Alpi rischia alle volte di sembrare un compromesso a ribasso per non accettare la presenza di tali solidarietà.

3. UN CAMBIO DI PROSPETTIVA: LA VARIETÀ COME CIFRA CARATTERISTICA DEL DIASISTEMA LINGUISTICO CIMBRO

Se nessuna delle tre ipotesi maggiori è in grado di spiegare completamente l'origine del popolamento cimbro, dove può essere cercata la risposta alla domanda di partenza su chi siano questi montanari e quando

⁷ Del resto ciò è stato sottolineato anche da una delle allieve di Kranzmayer, M. Hornung, la quale in un articolo (1987: pp. 102-110) sollevava alcune perplessità sulla natura completamente tirolese della lingua.

giunsero sulle montagne vicentine, trentine e veronesi? Se la questione viene posta su questa base, è estremamente difficile riuscire a trovare una soluzione definitiva. Il rischio è, infatti, quello di ricadere nell'aporia condivisa dalle ipotesi precedenti, finendo per considerare il dominio linguistico e culturale cimbro come il risultato di una migrazione uniforme di un elemento germanico nei nostri monti. Tali coloni si sarebbero mossi da una determinata area geografica, in una determinata epoca storica, portando con sé il loro dialetto e le loro usanze. Entrambi questi elementi sarebbero poi monoliticamente rimasti immutati per secoli nelle inospitali alture prealpine, senza significativi contatti con le aree circostanti fino ai giorni nostri. Una tale visione risulta sicuramente troppo schematica e semplicistica. L'analisi linguistica dell'areale cimbro mostra al contrario una secolare tendenza alla dinamicità e agli scambi reciproci con le aree circostanti, sia germaniche che romanze.

Di conseguenza, se si vuole non già risolvere definitivamente la questione, ma quantomeno tentare di approdare a risultati significativi, è forse necessario abbandonare questa prospettiva monogenetica. Del resto, se si analizza la lingua cimbra nelle località dove questa è o era parlata, il dato che significativamente emerge al primo sguardo è l'estrema variabilità che assume nelle differenti parti. Da questo punto di vista è quindi forse più sensato seguire l'esempio di Schweizer e abbandonare l'etichetta di "lingua cimbra" in favore di quella di "dialetti cimbri".

Prima di affrontare la questione è tuttavia necessario definire la qualità del dominio cimbro all'interno del quale ci si muove. Generalmente questo si lascia circoscrivere da un ideale triangolo ai cui vertici si trovano le città di Verona, Bassano e Trento; è delimitato in direzione ovest-est dalla Valle dell'Adige e da quella del Brenta, mentre in direzione nord-sud si estende dai contrafforti settentrionali dell'Altopiano di Asiago, di Lavarone e di Folgaria fino alla pedemontana vicentina e veronese (*fig. 1*).

Come emerge dall'immagine 1, le zone in rosso scuro, le quali segnalano il territorio in cui nel 1820 la lingua era ancora diffusa e praticata, permettono di identificare tre macrogruppi differenziati. Esclusa l'area più settentrionale di tradizione mòchena, varietà linguistiche cimbre erano ancora parlate nei VII C., nei XIII C. della Lessinia e nell'area compresa tra la piana del Vezzena e il comune di Folgaria, corrispondente all'odierna *Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri*. Non si tratta tuttavia di aree isolate. Al contrario, i dati toponomastici permettono di concludere come nel XVI sec. i dialetti tedeschi fossero diffusi omogeneamente su tutto il territorio compreso tra queste tre aree (in rosa nell'immagine), le quali sarebbero

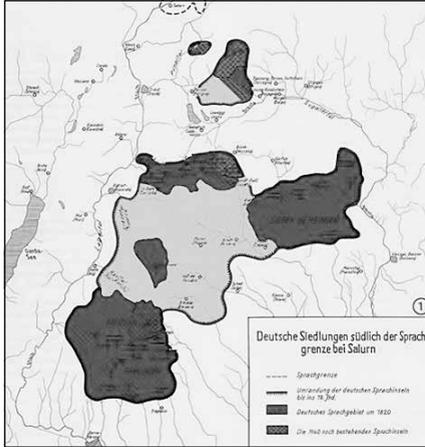


Fig. 1. Il dominio linguistico cimbro (KÜHE-BACHER, 1965: Carta 2.)

rimaste in seguito geograficamente isolate a causa dell'italianizzazione progressiva dei territori più esposti. A queste tre macroaree cimbre corrispondono altrettante macrovarietà dialettali, definite rispettivamente "settecomunigiana", "tredecicomunigiana" e "cimbra nordoccidentale"⁸, le quali, già a partire dalle prime attestazioni, mostrano significative differenze su tutti i livelli linguistici. Se provassimo a fare un carotaggio, mettendo a confronto i vocabolari redatti nella seconda metà del XIX sec. da Schmeller per i VII C. (cfr. SCHMELLER, 1855), da Cipolla per i XIII C. (cfr. CIPOLLA&CIPOLLA, 1883) e da Zingerle per Luserna (cfr. ZINGERLE, 1869), emergerebbe chiaramente una forte diversificazione dialettale. Per quanto riguarda il vocalismo basti citare aat. > -ai/i-, e.g. aat. *grifan* (ted. *greifen* "afferrare") > VII; C: (*dor-*) *griffan* vs. XIII C. (*dor-*) *graifen*, Lus. *graiivan*; aat. *strife* (ted. *Streif* "litigio") > VII C. *striif*, XIII C. *strif*, Lus. *straif* (cfr. BACHER, 1905). Oppure il trattamento del dittongo aat. *ai/ei* > -ua/oa-, e.g. aat. *einer* > VII C. *ùan*, Lus. *uandar* vs. XIII C. *òan*. Ugualmente differisce nelle tre varietà linguistiche il trattamento delle vocali atone finali dell'antico alto tedesco (cfr. anche Panieri, 2006), e.g. aat. *māno* (ted. *Mond* "luna") > VII C. *mano* XIII C. *manə*⁹, Lus. *ma* (BACHER, 1905: *ma*"); aat. *hāno* (ted. *Huhn* "pollo") > VII C. *hano*, XII. C. *hanə*, Lus. *hå*. Le stesse differenze compaiono anche a livello morfologico, con la marca di infinito nei VII C. in -*an* (e.g. *sterban* "morire", *leban* "vivere"), nei XIII in -*en* (e.g. *sterben*, *leben*), mentre Lus. mostra la crasi di -*ben* > -*m* (e.g. ZINGERLE: *sterb'm*, *leb'm*; BACHER, 1905: *sterm*, *lem*). O ancora con il mantenimento nei VII C. e nei XIII C. di un introduttore di subordinata relativa analogo a quello aat., i.d. *dar*, *de*, *das* rispetto all'importazione di una marca innovativa *bo* a Lus. Se un certo grado di variabilità tra i differenti sistemi cimbri non desta di per sé grandi sorprese per chi è abituato a lavorare con dati linguistici,

⁸ Si adotta in questo caso la definizione di Schweizer (2008 [1953]: pp. 5-7).

⁹ Graficizzata nel vocabolario come *ma* (cfr. CIPOLLA&CIPOLLA, 1883: 197).

molto più traumatica è la constatazione che tale variabilità è molto più particolareggiata, ritrovandosi anche all'interno di una stessa macroarea in varietà dialettali tra loro affini.

Concentrandoci sui dati raccolti da Schweizer tra il 1943-1944 nei VII C. emerge come esistano differenziazioni non solo in paesi tra loro distanti, ma anche tra villaggi vicini, o addirittura all'interno della stessa comunità linguistica. Così l'aat. *û* > VII C. *-ua-* (cfr. ted. *haus* "casa"; *auf* "sopra") può apparire a C.Rov come *-ou-* in *moul* "bocca", *-au-* in *pauch* "pancia", *-ôa-* in *pôar* "contadino"; a Fo. come *-ao-* in *maol* "bocca", *-âu-* in *pâuch* "pancia" e *pâur* "contadino". In maniera analoga si comporta il dittongo aat. *-iu-* (cfr. SCHWEIZER, 2008 [1953]: pp. 83-84), che compare a Ro. come *-oï-* (e.g. *doï*, ted. *die*, it. "lei"), *-ö-* (e.g. *dö*, ted. *die*, it. "lei"; *tövel*, ted. *Teufel*, it. "diavolo"); *-ôa-* *wôar*, ted. *Feuer*, it. "fuoco"), *-ôe-* (e.g. *tôer*, ted. *teuer*, it. "costoso"; *vôer*, ted. *Feuer*, it. "fuoco"); a C.Rov. come *-ôü-* (e.g. *dôü*, ted. *die*, it. "lei"), *-ö-* (e.g. *rôka*, ted. *Heiserkeit*, it. "raucedine"), *-ôa-* (e.g. *vôar*, ted. *Feuer*, it. "fuoco"); a Fo. *-ei-* (e.g. *beïsta*, ted. *Fichte*, it. "abete rosso"), *-öi-* (e.g. *vöïsta*, ted. *Fichte*, it. "abete rosso"; *höïte*, ted. *heute*, it. "oggi"), *-ö-* (e.g. *vöïsta*, ted. *Fichte*, it. "abete rosso"; *vör*, ted. *Feuer*, it. "fuoco"). La variazione, poi, non investe solamente la fonetica, ma si proietta anche nella morfologia. Così per il Pron.m.1°sg. aat. *ih* sono testimoniate all'interno delle singole aree le forme: Ro. *ix*, *-ig*, *-eg*; C.Rov. *ix*, *i*, *ige*; Fo. *ix*, *i*¹⁰ (cfr. SCHWEIZER, 2008 [1953]: p. 254). E ancora il Pron.m.3°sg. tonico aat. *er* si presenta come Ro. *êar*, C.Rov. *er*, *ear*, Fo. *ar* (cfr. Schweizer, 2008 [1953]: p. 403)¹¹.

La varietà di forme all'interno della stessa comunità di parlanti non è limitata esclusivamente ai VII C. Tuttora nel cimbro di Luserna convivono differenziazioni anche notevoli, determinate spesso da usi familiari. Solo per citarne alcune significative, l'aggettivo numerale it. "undici", ted. *elf* viene realizzato da alcuni parlanti come *ulef*, da altri come *uleve* (cfr. Zimbarbort, 2013). O ancora si nota una generale distribuzione di differenti varianti della stessa forma verbale, e.g. PPP. *gebest* vs. *gest*, ted. *gewesen*, it. "stato"; o nel trattamento del nesso preposizione + articolo (e.g. *affn* vs. *affon*, ted. *auf den*, it. "sul"; *affnan* vs. *affanan*, ted. *auf einen*, it. "su un...").

Preso atto dell'esistenza di forti variazioni linguistiche non solo tra le tre macroaree dialettali cimbre tradizionalmente riconosciute, ma anche

¹⁰ È singolare come Foza, pur non trovandosi in prossimità di Luserna, condivide con essa un morfema *i*.

¹¹ Per una rappresentazione cartografica delle differenze fonetiche testimoniate all'interno dell'areale si rimanda anche a Schweizer (2012[1953]).

all'interno delle stesse singole comunità di parlanti è possibile chiedersi come possa relazionarsi tale aspetto con la ricerca dell'origine delle popolazioni e del sistema dialettale cimbro. Generalmente la linguistica spiega il mutamento secondo tre fattori, i quali non sono scollegati, ma interagiscono tra loro. Da una parte una lingua deve essere intesa quale *sistema* di opposizioni, nel quale *funzioni* differenti richiedono di essere marcate da *forme* differenti. In quest'ottica non è sorprendente che ogni lingua cerchi il più possibile di mantenere una relazione binaria tra forma e funzione, all'occorrenza creando forme innovative per esprimere differenti funzioni. Un chiaro esempio è fornito dalla costruzione del progressivo nelle lingue romanze. Se, infatti, in latino al presente erano deputate sia l'espressione dell'aspettualità imperfettiva/abituale, sia quella imperfettiva/progressiva (e.g. *currō*= “corro”, “sto correndo”) tutte le lingue derivate sentirono la necessità di creare una forma alternativa per marcare i due differenti valori (e.g. fr. *je cours* vs. *je suis en train de courrir*, sp. *yo corro* vs. *estoy corriendo*; ven. *còro* vs. *so drìo còrare*; port. *eu corro* vs. *estou correndo*). Fenomeni di mutamento interno sono testimoniati anche dal cimbro. A Lus. ad esempio, dove la vitalità della lingua permette uno studio più preciso, sono state sviluppate ben tre forme di progressivo, le cui diversità funzionali non sono ancora chiare (e.g. *i loaf* vs. *i pin n zo loava*; *i pin dr zo loava*; *i pin drummàuz zo loava*), mentre studi approfonditi sugli introduttori di subordinata e aspetti connessi sono stati condotti da differenti studiosi¹².

Molto più del mutamento interno, difficile da sondare in tradizioni linguistiche ormai silenti o in via di sparizione, quello che può connettersi alla questione di partenza di questo scritto è il mutamento geografico, dovuto a interferenze orizzontali tra aree linguistiche e quello diacronico, dovuto a fattori di superstrato.

3.1. *La variazione diatopica: i dati della geografia linguistica*

Per osservare l'importanza del mutamento linguistico dovuto a influenza delle zone circostanti, prendiamo in considerazione la macroarea per la quale i dati linguistici a disposizione permettono di condurre al meglio l'analisi. Il dominio cimbro nordoccidentale, in special modo l'area compresa tra il comune di Luserna/Lusérn San Sebastiano (Folgaria) da questo punto di vista si presta ottimamente al compito per due differenti motivi (*fig. 2*).

¹² Si riportano tra gli altri Bidese&Tommaselli (2016: pp. 55-75) sui complementatori.

Il primo di questi emerge dalla constatazione di quanto fino al XIX sec. l'area presa in esame fosse il punto d'incontro di almeno quattro differenti direttrici di influsso linguistico provenienti da altri insediamenti cimbri o da aree linguistiche parlanti altre varietà tedesche.

1. influsso dalla zona di Calceranica e Pergine prospiciente la Valle del Fersina: di lingua bavaro/tirolese (mòchena), sale attraverso la Val di Cembra, investendo Carbonare e raggiungendo Luserna;

2. influsso dai VII C.: dipanandosi dai paesi posti a destra della Val d'Assa, scende in Val d'Astico all'altezza di Pedescala e qui si insinua in direzione nord fino a lambire Luserna tramite la Val Torra da una parte. Dall'altra, sebbene non segnalato nell'immagine 2, è difficile non pensare che una forte area di contatto con i VII C. fosse anche quella del Vezzena;

3. influsso dalla Val d'Adige: sale da Besenello e da Castel Lizzana passando per Terragnolo e Trambileno e da qui raggiunge Folgaria, per poi eventualmente oltrepassare il passo del Sommo e arrivare con meno intensità sull'area considerata;

4. influsso dei XIII C.: parte dalla Lessinia e colpisce le aree del Tretto e del Posenate, per poi giungere tramite l'Altopiano di Tonezza nell'area considerata da sud-est.

Il secondo motivo per cui la zona si presta bene all'indagine delle interferenze dialettali deriva dal fatto che siamo in possesso di testimonianze linguistiche abbastanza coeve e riportabili alla metà del XIX sec. ca., provenienti non solamente dall'area considerata, ma anche da luoghi da cui si suppone partano gli influssi. In aggiunta a ciò il mantenimento diffuso della varietà linguistica cimbra di Luserna fino a oggi permette di osservare quanto questa si sia modificata sotto la spinta di influssi dialettali differenti rispetto a un secolo e mezzo fa.

Per quanto riguarda i testi prendiamo in considerazione: *San Sebastiano*: H. LECK (1884: pp. 64-66); *Valle del Fersina*: LORENZI (1930 [1810]: pp. 131-134); *Terragnolo*: TOLOMEI (1930 [1810]: pp. 588-589); VII C.: J.A. SCHMELLER (1855); XIII C.: CIPOLLA&CIPOLLA (1883). Per quanto riguarda Luserna invece prendiamo in considerazione: *Luserna*: I. ZINGERLE (1869); H. LECK (1884: pp. 63-64); J. BACHER (1905).

Il primo fenomeno significativo riguarda la distribuzione spaziale delle varianti fonemiche [v] e [f] per nat. *f* < mat. *v* < aat. *f*. L'osservazione del territorio cimbro mostra nei VII C. la predominanza assoluta dell'allofono [v] del medio alto tedesco (mat.), e.g. VII C. *vals* (ted. *Febler* "errore") < mat. *vals*; VII C. *vairèn* (ted. *faiern* "festeggiare") < mat. *vāren, vīeren* (aat. *fīran*); VII C. *vanghen* (ted. *fangen* "prendere") < mat. *vāhen, vān* (aat. *fāhan*); VII

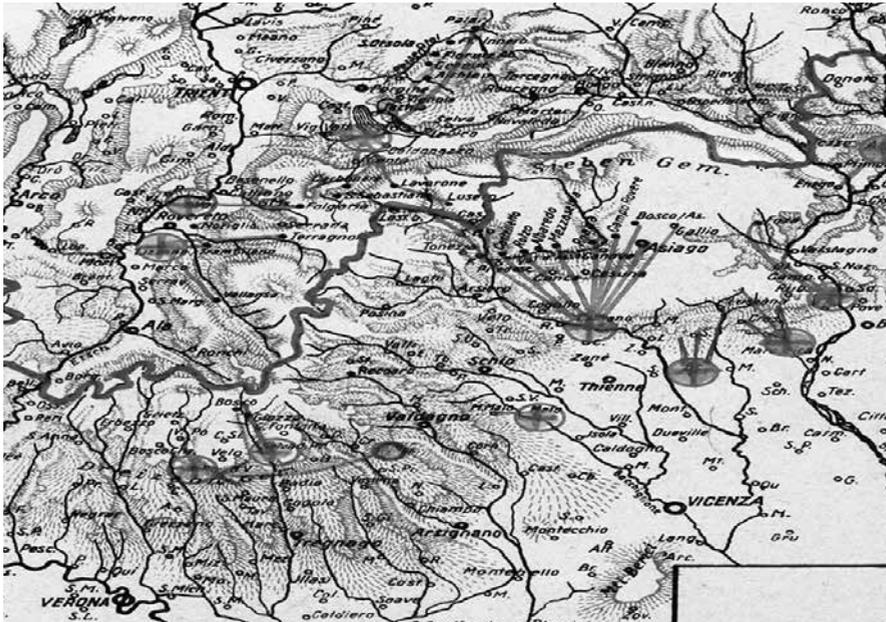


Fig. 2. Parrocchie madri e influsso linguistico (cfr. SCHWEIZER, 2012 [1953]: 61. Carta 2.)

C. *verték* (ted. *fertig* “pronto”) < mat. *vertec* (aat. *fartig*, *fertig*); *vestar* ted. *Fehler* “errore”) < mat. *venster* (aat. *fenstar*); VII C. *visch* (ted. *Fisch* “pesce”) < mat. *visch* (aat. *fisc*). Le scarse forme altopianesi che testimoniano [f] si trovano esclusivamente in tre tipologie di parole. Innanzitutto nei prestiti di matrice romanza, i quali mantengono da questo punto di vista la fonologia originaria, e.g. VII C. *fasölo* < ven. *fasòlo* (it. “fagiolo”); VII C. *flim* < lat. *flumen* (it. “fiume”); VII C. *fada* < ven. *fada* (it. “fata”). In secondo luogo [f] è testimoniata da parole germaniche, o da latinismi entrati in epoca arcaica nel germanico, e colpiti dalla seconda rotazione consonantica che porta Germ. *p* > aat. /*pf*/, e.g. *Fant* (ted. *Pfand* “pegno”) < aat. *pfant*; VII C. *feffar* (ted. *Pfeffer* “pepe”) < aat. *pheffar* /*pfeffar*/ < lat. *piper*. Infine permangono una manciata di parole germaniche in [f], le quali si lasciano ricondurre a prestiti entrati in fase di nuovo alto tedesco (nat.; < 1350), e.g. VII C. *fliegen* (ted. *fliegen* “volare”); VII C. *franzoas* (ted. *französich* “francese”).

Una preponderanza totale della [v] si riscontra anche nella Valle del Fersina già nel XIX sec. come riportato da Lorenzi (1930 [1810]: pp. 130-134) nelle forme *Voter* (ted. *Vater* “padre”), *vur* (ted. *für* “per”), *van* (ted. *von* “di”), *varlourn* (ted. *verloren* “perduto”).

Nei XIII C., al contrario, è testimoniata la coesistenza, anche all'interno della stessa forma, di entrambi gli allofoni, sebbene dominino le

forme in [f], e.g. XIII C. *faljen* - *waljen* (ted. *fallen* “cadere”); XIII C. *faust* - *waust* (ted. *Faust* “pungo”); XIII C. *fenstar* - *westar* (ted. *Fenster* “finestra”), a meno che non si tratti di prestiti dal tedesco, e.g. *fliegen* (ted. *fliegen* “volare”), *fluoch* (ted. *Flucht* “maledizione”).

Per quanto riguarda il testo nella varietà di Terragnolo (cfr. TOLOMEI, 1930[1810]: pp. 587-591) posto ai limiti dell'area nordoccidentale presa in considerazione, troviamo una preponderanza delle forme in [v] come nei VII C. e in Val del Fersina, e.g. *vrue* (ted. *früh* “presto”), *vo* (ted. *von* “di”), *vor* (ted. *für* “per”), per quanto sia attestata anche /f/ in *taifel*.

Se ora ci concentriamo sulla testimonianza del paese più occidentale, troviamo che a San Sebastiano a metà del XIX sec. la [v] viene testimoniata regolarmente solamente nella preposizione *vo* (ted. *von* “di”), per quanto in un caso essa appaia come *fö*. Per il resto domina [f], e.g. *früdara* (ted. *frühere* “più antichi”), *füchzeg* (ted. *fünfzig* “cinquanta”).

All'incirca una quindicina di anni prima della testimonianza di San Sebastiano, a Luserna Zingerle (1869) testimonia la convivenza di entrambi gli allofoni: [f] è registrato in e.g. *feler* (ted. *falsch* “sbagliato”), *fester* (ted. *Fenster* “finestra”), *floah* (ted. *Floh* “pulce”), *fogel* (ted. *vogel* “uccello”), *flocke* (ted. *Flocke* “fiocco”), *fassen* (ted. *fassen* “afferrare”); [v] si trova invece in e.g. *vennen* (ted. *finden* “trovare”), *vaschung* (ted. *Fasching* “Carnevale”), *vich* (ted. *Vieh* “bestiame”), *veur* (ted. *Feuer* “fuoco”). La situazione descritta da Zingerle risulta già in parte mutata nelle prove linguistiche di Leck (1889: pp. 63-64). Qui, sebbene permangano forme in [f], e.g. *fort* (ted. *fort* “via”), *fängt* (ted. *fängt* “afferra”), si nota una maggiore predominanza di quelle in [v], e.g. *von* (ted. *von* “di”), *vor* (ted. *für* “per”). La situazione risulta completamente capovolta in Bacher (1905), il quale testimonia come all'inizio del XX sec. la tendenza alla riduzione delle forme in [f] in favore di quelle in [v] sia generalizzata, e.g. *velar* (ted. *falsch* “sbagliato”), *vestar* (ted. *Fenster* “finestra”), *vloah* (ted. *Floh* “pulce”), *vogel* (ted. *vogel* “uccello”), *vlocke* (ted. *Flocke* “fiocco”), *vazzen* (ted. *fassen* “afferrare”). In questo quadro a Lus. la /f/ sopravvive solamente nei prestiti romanzi, e.g. *fermarn* (it. “fermare”), *fiank* (it. “fianco”), *faschi* (it. “fascina”); o in sostituzione di ted. /pf/, e.g. *faff* (ted. *Pfarrer* “prete”), *feffar* (ted. *Pfeffer* “pepe”).

In definitiva, per quanto riguarda l'alternanza tra la realizzazione [f] o [v] di nat. *f* < mat. *v* < aat. *f*, i dati linguistici permettono di definire che nell'area nordoccidentale nel XIX sec. convogliavano differenti influssi linguistici. Da una parte uno settentrionale dall'area prospiciente la Valle del Fersina e uno sudorientale settecomunigiano che portava alla conservazione di [v]; dall'altra quello tredicicomunigiano che portava

entrambe le varianti e che investiva San Sebastiano lambendo Luserna, senza tuttavia penetrare nei VII C. Nel giro di una cinquantina d'anni si nota, tuttavia, un'intensificazione dell'influsso settecomunigiano, che progressivamente preme su Luserna portando all'inizio del XIX sec. alla generalizzazione in questa varietà nordoccidentale dell'allofono [v].

Un secondo fenomeno da cui traspare l'importanza delle influenze orizzontali nel plasmare le differenti varietà cembre riguarda il trattamento di aat. à tonica e del nesso *-an-*. In entrambi i casi nei VII C. la vocale si mantiene aperta e viene realizzata come /a/, e.g. *Vatar* (ted. *Vater* "padre"), *alla* (ted. *alle* "tutto"), *haben* (ted. *haben* "avere"), *slagan* (ted. *schlagen* "colpire"), *mâno* (ted. *Mond* "luna"), *andar* (ted. *ander* "altro"), *an* (ted. *ein* "uno"). Lo stessa realizzazione della vocale si trova anche nei XIII C., e.g. *fater*, *vater* (ted. *Vater* "padre"), *alla* (ted. *alle* "tutto"), *haben* (ted. *haben* "avere"), *slagan* (ted. *schlagen* "colpire"), *mâno* (ted. *Mond* "luna"), *ander* (ted. *ander* "altro"), *an* (ted. *ein* "uno"). In controtendenza si pone invece la varietà mòchena della Val del Fersina, la quale condivide con il tirolese l'oscuramento di à tonica, realizzata come /o/, e.g. *Voter* (ted. *Vater* "padre"), *ols* (ted. *alles* "tutto"), *hot* (ted. *hat* "ha"); allo stesso modo si riscontra in mòcheno la nasalizzazione del nesso *-an-*, realizzato come [ân] e graficizzato da Lorenzi (1930[1810]: pp. 587-591) in <on>: *gongen* (ted. *gangen* "andato"), *onder* (ted. *ander* "altro"), *Lont* (ted. *Land* "terra, paese"). Anche in questo caso le testimonianze delle varietà cembre dell'area nordoccidentale mostrano di aver subito con differente intensità i due influssi, uno dei quali proveniente dai VII C. e dai XIII C., l'altro dall'area di Pergine e della Valle del Fersina. Per quanto riguarda Luserna nel 1869 Zingerle testimonia il mantenimento della realizzazione [a] di à tonica, la quale si conserva tutt'oggi. Per quanto riguarda invece il nesso *-an-*, che oggi viene regolarmente realizzato come /ân/ e graficizzata <ân>, Zingerle segnala nel 1869 solo sparute forme, e.g. *mâ*, ted. *Mann* "uomo", mentre nella maggioranza dei casi la grafia <an> (e.g. *ander*, *ma*, *mantel*) permette di supporre che l'oscuramento non fosse ancora pervasivo. La generalizzazione dell'oscuramento del nesso *-an-* non è compiuta nemmeno nel 1883, dato che accanto a forme come *mâ* (ted. *Mond* "luna") permangono in Leck (1883: pp. 63-64) forme in *-an-*, e.g. *mann*, *langen* (ted. *langen* "lungo"). In quest'ottica la generalizzazione della pronuncia [ân] si trova per la prima volta in Bacher (1905).

Al contrario San Sebastiano mostra una situazione differente. Qui il trattamento in [o] di à tonica è già saldamente testimoniato da Leck (1883: 64-66), e.g. *oll's* (ted. *alles* "tutto"), *hot* (ted. *hat* "ha"), *zohln* (ted.



Contrada Ghert nei pressi di Bosco Chiesanuova (foto N. Massella).

zahlen “pagare”), *hobn* (ted. *haben* “avere”), *niederschlog'n* (ted. *niderschlagen* “abbattere”); ugualmente la grafia <ā> per -an- in *uā* (ted. *ein* “uno”) lascia supporre una pronuncia [ān] come in Valle del Fersina.

Insomma, per quanto riguarda i fenomeni presi in considerazione, possiamo sottolineare come, a dispetto della fonetica del cimbro classico dei VII C. e XIII C. in cui sia *à* tonica, sia il nesso -an- rimangono invariati, nel cimbro nordoccidentale si assiste a una pressione di influssi provenienti dall'area prospiciente la Valle del Fersina. All'altezza del XIX sec. questi, salendo per la Val di Cembra, hanno investito innanzitutto il paese di San Sebastiano, portando all'oscuramento generalizzato di *à* tonica e alla nasalizzazione del nesso -an-. Questo influsso linguistico ha intaccato alla lunga anche Luserna, portando alla generalizzata nasalizzazione del nesso -an-. Al contrario la tendenza all'oscuramento di *à* tonica, dopo aver intaccato San Sebastiano, non ha contagiato Luserna, dove si riscontra tutt'oggi la tendenza al mantenimento di *à* tonica invariata, così come nei VII C. e XIII C.

Le influenze orizzontali del resto non intaccano esclusivamente la fonetica delle varietà linguistiche dell'area nordoccidentale, ma investono anche la morfologia. Questo appare evidente se si prende in considerazione il morfema di gerundio. In aat. questo veniva formato tramite

la suffissazione di un morfema *-enti* al tema verbale, per cui aat. [Inf.] *wein n* “piangere” => [Ger.] *wein-enti*. Il trattamento del morfema *-enti* nel panorama cimbro mostra una radicale contrapposizione tra i VII C. che hanno *-enten*, e.g. *machenten* (ted. *machend* “facente” cfr. SCHMELLER, 1855: p. 58) e i XIII C. dove il morfema appare come *-inje*¹³.

La forma del gerundio non viene trattata dalle grammatiche del mòcheno (cfr. ROWLEY, 1986; ROWLEY, 2003) e non compare nemmeno nel testo ottocentesco di Lorenzi (1930[1810]: pp. 131-134). Tuttavia il glossario di Bartolomei ([1760 ca.]: p. 383) riporta a Pergine una forma *undrunken* (“ebbro”), la quale porterebbe a supporre un morfema di gerundio *-en*, non molto distante da ted. *-end*.

Vediamo come si combinano nell’area nordoccidentale, quindi, i tre influssi maggiori, quello di VII C. *-enten*, quello di XIII C. *-inje* e quello di Pergine *-en*. Ai limiti dell’area viene testimoniata a Terragnolo (cfr. TOLOMEI, 1930[1810]: pp. 587-591) una forma *-ina* in *codina* (ted. *sagend* “dicendo”). Spostandosi nella parte orientale dell’area, a San Sebastiano Schweizer (2008[1953]: p. 703) testimonia una forma *-ane* in *buanane* (ted. *weinend* “piangente”), la quale mostra il vocalismo dell’aat., ma l’eliminazione della consonante del suffisso come nei XIII C. Il Bartolomei ([1760 ca.]: p. 383) fornisce anche un’attestazione di gerundio per Lavarone in *trunkend* (ted. *betrunken* “ebbro”) che testimonierebbe l’arrivo nell’altopiano di un influsso tedesco, dipanatosi probabilmente dalla zona di Pergine¹⁴. Anche in questo caso arrivano dunque a Luserna tre tipi di influssi: da una parte quello dei VII C. in *-enten*, dall’altra quello dei XIII C. in *-inje* e quello mòcheno/tedesco in *-en(d)*. La spinta di questi tre influssi spiega la polimorfia registrata all’inizio del XX sec. e vitale anche oggi tra un morfema *-ane* (*singane, visplane*, vgl. BACHER, 1900, 3: p. 307), simile per il vocalismo ai VII C., ma analogo ai XIII C. per la caduta della consonante; e *-ante* (e.g. *gianante*, vgl. Bacher, 1900, 3: p. 312) molto più vicino a VII C. *-enten*.

3.2. La variazione diacronica: i fenomeni di superstrato

L’infondatezza delle tesi che ritengono il popolamento cimbro quale risultato della migrazione di un etnico proveniente da un solo punto della vasta area germanofona e limitato a un unico periodo viene rafforzata dai dati

¹³ Non essendo presenti esempi del morfema nei dizionari ottocenteschi dei XIII C. è necessario affidarsi ai dati raccolti da Schweizer (2008[1953]: p. 433) quasi un secolo dopo.

¹⁴ Per quanto a Lavarone si possa osservare la conservazione della vocale finale del suffisso.



Contrada Ecchele nei pressi di Bosco Chiesanuova (foto N. Massella).

provenienti dall'indagine toponomastica. L'analisi dei toponimi mostra infatti chiaramente come nel dominio cimbro storico siano migrate popolazioni di lingua tedesca, le quali, pur provenendo dall'area meridionale, parlavano dialetti tra loro parzialmente differenti, sia da un punto di vista diacronico, che sincronico. In questo quadro lo studio dei nomi di luogo si rivela utilissimo, dal momento che il dato toponomastico non di rado cristallizza nella forma linguistica lo stadio della lingua in cui il toponimo è stato creato, sottraendolo alle evoluzioni successive subite dalla varietà linguistica che tale toponimo ha creato. A titolo esemplificativo si consideri il toponimo Lus. *longa Laita*, il quale mantiene nella seconda forma del costrutto la vocale finale *-a* dell'aat. *hlita* "declivio", sebbene al giorno d'oggi il sostantivo venga realizzato come *lait* "pendio". Se si rapporta la capacità tendenziale dei toponimi di conservare lo stadio linguistico originario con le conoscenze sull'evoluzione diacronica della lingua tedesca nei secoli, tramite l'analisi della forma fonetica dei vari nomi di luogo si dischiude la possibilità di definire l'epoca in cui essi furono creati, e di conseguenza, la varietà linguistica dei parlanti che tali nomi crearono.

Un ulteriore vantaggio fornito dall'analisi toponomastica riguarda la possibilità di indagare anche zone del dominio cimbro in cui la lingua è sparita in epoca molto antica, come la parte meridionale dell'Altopiano dei Sette Comuni e le zone del Tretto.

Un tipo di analisi toponomastica come quello qui condotto si discosta dal modello tradizionale, dal momento che ciò che interessa non è la determinazione dei costituenti alla base del toponimo e del significato originario di questo, quanto piuttosto la forma linguistica che tali costituenti mostrano. Alla luce di ciò sono da tenere in considerazione alcuni *caveat*. Innanzitutto è opportuno, quando disponibile, prendere in considerazione la forma così come è attestata nei documenti più antichi, in modo da ridurre al massimo il rischio di analizzare testimonianze intaccate dal mutamento linguistico della varietà che le ha create. In secondo luogo è opportuno selezionare con cura i fenomeni coerenti. Non di rado, infatti, i toponimi vengono testimoniati all'interno di atti notarili, i quali generalmente sono redatti da parlanti italo-foni, con la conseguenza che la forma con cui vengono trascritti non sempre corrisponde a quella originale.

In questo studio pilota sono stati presi in considerazione quali carotaggi dell'areale i toponimi di Rotzo (SLAVIERO, 2014), Roana (FRIGO&FRIGO, 2005), Asiago (RIZZOLO, 1996), Lusiana (RIZZOLO, 2018) per i VII C.; di Lavarone, Luserna e Folgaria dal *Dizionario Toponomastico Trentino* online (https://www.cultura.trentino.it/portal/server.pt/community/dizionario_toponomastico_trentino); della zona del Tretto (SACCARDO, 1989).

Il primo fenomeno che si prende in considerazione è la coesistenza delle continuazioni in base *puv- o *puf- dell'aat. *pubil*. Il termine ha continuazioni differenziate nel bavarese *Bichl* e nel tirolese *Pihl*. Quello che tuttavia qui interessa è la distribuzione areale della realizzazione di aat. *h* come /v/ o /f/. Infatti, a partire da una variante bavaro/tirolese non attestata **puvil*, lo sviluppo in /f/ denuncia un fenomeno sviluppatosi nei dialetti tedeschi meridionali posteriormente al 1350 ca. Al contrario il mantenimento di *v* segnala il trattamento tipico della fase medio alto tedesca (i.e. 1050-1350)¹⁵.

Nell'area nordoccidentale le continuazioni di **puf-* si ritrovano solamente a Folgaria (*Pufel*). Per il resto si ritrova in due casi la forma in *v/b* (e.g. *Cròtz del Pùvel*; *Pùvel*; *Pùbel*). A Lavarone sono testimoniati due toponimi, anch'essi sempre con consonantismo *v/b* (e.g. *Pùbil*, *Pùbel*). Spostandoci nell'area di Terragnolo invece sembrano addensarsi le forme in *f*, e.g. *Puffel*, *Hinterpuffel*, *Poflareche*, *Puflareche*, rispetto a quelle in *v/b*

¹⁵ All'interno delle forme che mantengono *v* bisogna includere anche quelle che mostrano *b*, dal momento che un passaggio *v > b* è ben attestato in alcune aree del dominio cimbro (cfr. SCHWEIZER, 2008[1953]: pp. 77-78).



Contrada Tander nei pressi di Bosco Chiesanuova (foto N. Massella).

le quali sono comunque rappresentate, e.g. *Maso Puvile*, *Puvil*. Sui VII C. pare dominare la base **puv-* nel comune di Rotzo, e.g. *Pürvel*, *Püvel del Rust*, *Puvele*; così come in quello di Roana, e.g. *Pübel* (Mezzaselva), *Pübel* (Canove). Tracce di una base **puf-*, invece, compaiono nella zona di Lusiana in *pufele* e *puffe*. In conclusione, se da questo punto di vista la preponderanza nelle aree considerate della base **puv/pub-* permette di ricondurre la nascita di questi toponimi al medio alto tedesco, cionondimeno la presenza di nomi con base in **puf-* porta a supporre che questi siano stati creati da popolazioni di lingua tedesca emigrate nell'Altopiano posteriormente al 1350.

Un secondo fenomeno suscettibile di poter fornire informazioni sulle stratificazioni del popolamento cimbro riguarda il trattamento di aat. *p* (Germ. **b*), sorto a seguito della seconda rotazione consonantica. Il mantenimento di *p* è tipico sia dell'aat. che del mat., mentre a partire dal XV sec. si assiste a un progressivo arretramento di *p* in favore di *b* del tedesco superiore che colpisce l'area bavarese, ma lascia intatto il Tirolo, così come si nota nella differenza odierna degli esiti di aat. *pubil* "fontana, fonte" > bav. *Bichl*, tir. *Pibl*. Se osserviamo le continuazioni toponomastiche nel dominio cimbro di aat. *prunno* > mat. *prunne* (ted. *Brunnen*) troviamo tendenzialmente un mantenimento di *p* a Lavarone e Folgaria, dove sono testimoniate le forme *Prun* e *Prai del Prun*, mentre a Trento

si trovano forme in *b* (e.g. *Maso Dos Brùn*). Il mantenimento di *p* è poi ampiamente attestato nei VII C. a Rotzo: *prunno*; Roana: *Prònele* (Cesuna), *Prùnele* (Mezzaselva); Asiago: *Pruno*, *Prunno*, *Prùnde*; Lusiana: *Prùndule*, *Prònde*. Il Tretto si pone in questo caso in controtendenza, mostrando forme in *b* in *Brundole*, *Brunde*.

Allo stesso modo permane una differenziazione nel consonantismo iniziale, se consideriamo gli esiti toponomastici di aat. *puobha* “faggio” > bav. *Buch*, tir. *Puach*. La forma compare a Folgaria come *Puech*, *Puechla*, ad Asiago come *Puche*, *Puharlok*, mentre nel Tretto accanto a *Poche*, *Pochetal* compare anche una forma *Boachelen*.

Un ultimo fenomeno da prendere in considerazione è lo sviluppo del morfema aat. *-ar*, il quale compare nel bavarese del IX-XII sec. come *-ar*, dopo il XII sec. come *-er*. L'areale cimbro testimonia entrambe le forme, senza una chiara distinzione areale. Per quanto riguarda le continuazioni di aat. *ackar* “campo”, se troviamo a Terragnolo solamente forme in *-er*, (e.g. *Baltenacher*, *Kirchenacher*, *Langacher*) nei VII C. convivono forme *Agar* (Asiago), *Angar* (Roana), *Angar* (Rotzo) accanto a forme in *-er*, e.g. *Anger* (Asiago), *Angèr* (Roana). La stessa distribuzione tra forme si trova nel Tretto, dove accanto ad *Acare*, *Angachar* viene testimoniato anche *angertal*.

In conclusione, la fonetica dei dati toponomastici dell'areale cimbro testimonia almeno tre differenti ondate. Una prima porta con sé varietà corrispondenti a una fase antico alto tedesca (i.e. *-ar*) e deve quindi essere retrodatata a un'epoca tra il IX-XII sec. Una seconda, invece, mostra nella toponomastica la conservazione di fenomeni tipici dello stadio del medio alto tedesco (1050-1350), i.e. *v-*. La terza, infine, si lascia ricondurre a una fase di alto tedesco protomoderno, i.e. *b*.

4. CONCLUSIONI

Tornando alla questione iniziale, vale a dire se possa essere determinata su basi linguistiche l'origine dei cimbri, si possono avanzare alcune conclusioni. L'analisi dei dati ha mostrato come il dominio cimbro si caratterizzi per testimoniare una serie di dialetti, tra loro differenziati, per quanto intercomprensibili. Per spiegare tale varietà sono stati chiamati in causa due ordini di fattori. Da una parte si è mostrato come l'ipotesi monogenetica che individua nel popolamento cimbro il risultato di uno spostamento di un solo etnico tedesco in un preciso momento e da una precisa area sia fallace.

Dall'altra l'analisi della toponomastica, ha permesso di definire che nel dominio arrivarono genti differenti, in differenti periodi, le quali portarono con loro la propria varietà linguistica. Se la stratificazione di etnici tedeschi diacronicamente differenziati si registra in tutto il dominio, tuttavia l'intensità di queste migrazioni non è uniforme. I VII C. mostrano generalmente toponimi più antichi, sebbene l'area di Lusiana testimoni anche forme recenti. Nel Tretto e nell'area nordoccidentale si assiste invece a una forte presenza, accanto ai toponimi antichi, di forme più recenti.

Queste differenti migrazioni portarono con sé varietà linguistiche proprie, le quali si sovrapposero e mischiarono nelle singole aree del dominio per secoli, così come in un calderone. Inoltre i dialetti delle singole aree convivessero a lungo in stretto contatto tra loro, influenzandosi in maniera significativa e mutando, di conseguenza, i loro caratteri originari. Nel risultato dell'azione di queste due tendenze deve forse essere quindi riconosciuta l'origine dei dialetti cimbri.

BIBLIOGRAFIA

- BACHER J., *Von dem deutschen Grenzposten Lusérn im wälschen Südtirol*, in "Zeitschrift des Vereins für Volkskunde in Berlin", 3, 1900, pp. 306-319.
- BACHER J., *Die deutsche Sprachinsel Lusern: Geschichte, Lebensverhältnisse, Sitten, Gebräuche, Volksglaube, Sagen, Märchen, Volkszählungen und Schwänke, Mundart und Wortbestand*. Innsbruck, 1905.
- BIDESE&TOMASELLI (E. BIDESE, A. TOMASELLI), *The decline of asymmetric word order in Cimbrian subordi-nation and the special case of umbrómm* in "Co- and subordination in German and other languages", ed. Reich, I. e S. Augustin. Hamburg, 2016.
- BRUCKNER W., *Die Sprache der Langobarden*. Strassburg, 1895.
- CALDOGNO F., *Relazione delle alpi vicentine e de' passi e popoli loro*. ed. S. Bonato, Roana, 1991[1598].
- CIPOLLA&CIPOLLA (C. CIPOLLA, F. CIPOLLA), *Dei Coloni tedeschi nei XIII Comuni veronesi*, in "AGI" 8, 1883, pp. 161-262.
- KRANZMAYER E., *Laut- und Flexionslehre der deutschen zimbrischen Mund-art: Das sind die Mundarten in den 7 vincentinischen Gemeinden, den 13 Veroneser Gemeinden und den deutschen Orten im Trentinischen (mit Ausnahme des Fersentales und des Nonsberges)*. ed. M. Hornung. Wien, 1985[1923].
- KÜHEBACHER E. (1965), *Tyrolischer Sprachatlas*.
- FRIGO&FRIGO (G. FRIGO, D. FRIGO), *Territorio e genti del Comune di Roana*. Vicenza, 2005.
- GAMILLSCHEG E., *Die romanischen Elemente in der deutschen Mundart von Lusern*. Halle (Saale), 1912.
- HORNUNG M., *Ist die zimbrische Mundart der Sieben Gemeinden althochdeutsch?*, in "Sammelband 'Althochdeutsch'", I, 1987, pp. 102-110.
- LECK, HANS, *Deutsche Sprachinseln in Welschtirol*. Stuttgart. LORENZI, E. (1930): *Toponomastica Mòchena*. Trento, 1884.

- PANIERI L. (*et alii*), *Bar lirnan z'schraiba un zo reda az be biar: Grammatica del cimbro di Luserna – Grammatik der zimbrischen Sprache von Lusérn*. Luserna/Lusérn, 2006.
- RIZZOLO D., *Asiago e le sue contrade - Toponomastica storica del comune di Asiago*. Vicenza, 2006.
- RIZZOLO D., *Lusiana antica - il territorio, le contrade, le famiglie venete e cimbre, i cognomi dal Medioevo all'Ottocento*. Fara Vicentino, 2018.
- ROWLEY A., *Fersental (Val Fersina bei Trient/Oberitalien. Untersuchung einer Sprachinselmundart*. Marburg, 1986.
- ROWLEY A., *Liacht as de sproch: grammatica della lingua mòchena – Grammatik des Deutsch- Fersentalerischen*. Palù del Fersina, 2003.
- SACCARDO A., *Il Tretto - toponomastica storica*. Vicenza, 1989.
- STERNBERG C.G. v., *Reise durch Tyrol in die Oesterreichischen Provinzen Italiens im Frühjahr 1804*. Regensburg, 1806.
- SCHMELLER J.A., *Ueber die sogenannten Cimbern der VII und XIII Communen auf den Venedischen Alpen und ihre Sprache*, in: Denkschriften der bayer. Akademie der Wissenschaften 15. Abhandlungen der philos.-philol. Klasse 2, 1838, pp. 555-708.
- SCHMELLER J.A., *Cimbrisches Wörterbuch: das ist Deutsches Idiotikon der VII. und XIII. Comuni in den venetianischen Alpen*, 1855.
- SCHWEIZER B., *Die Herkunft der Zimbern*, in "Nachbarn", 1, 1948, pp. III-129.
- SCHWEIZER B., *Zimbrische Gesamtgrammatik. Vergleichende Darstellung der zimbrischen Dialekte*. ed. J.R. Dow. Stuttgart, (2008[1951/1953]).
- SCHWEIZER B., *Zimbrischer und fersentalerischer Sprachatlas/Atlante linguistico cimbro e mòcheno*. ed. S. Rabanus *et alii*. Verona, 2012[1953]).
- SLAVIERO M., *Rotzo. Toponomastica storica e aspetti di vita della comunità*. Campodarsego, 2014.
- STERNBERG C.G. v., *Reise durch Tyrol in die Oesterreichischen Provinzen Italiens im Frühjahr 1804*. Regensburg, 1806.
- TOLOMEI, *Dizionario toponomastico trentino*, XXV, 1, 1930, pp. 587-591.
- ZIMBARBORT (A. NICOLUSSI GOLO, G. NICOLUSSI), *Börtarpuach Lusérnesch – Belesch / Belesch – Lusérnesch Dizionario del cimbro di Luserna*. Luserna/Lusérn, 2016.
- ZINGERLE I., *Lusernisches Woerterbuch*. Innsbruck, 1869.



ISBN 978-88-6947-242-8



9 788869 472428